

Il regista-attore assente alla prima udienza della causa per l'affidamento dei figli Al Michael's Pub si è esibito al clarinetto come ogni lunedì da 20 anni a questa parte

Al «Los Angeles Times» l'artista ripete: «Amo Soo-Yi ma non ho molestato la piccola Dylan. Mia Farrow dovrà ammetterlo» In serata il giudice tenta la riconciliazione

Woody Allen diserta il tribunale

Ma non si nega la tradizionale serata con la sua orchestra

Prima udienza ieri in tribunale a Manhattan nel processo Woody Allen- Mia Farrow. Lui non si è fatto vedere, la sera prima era andato a suonare il clarinetto, come fa ogni lunedì da vent'anni, al Michael's Pub. Su di giri come non mai, concedendo un bis dopo l'altro ad una platea in visibilità. In serata pare che il giudice abbia convocato Woody Allen tentando una riconciliazione.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Monna Lisa, il tuo sorriso/ per tentare un amante/ o per nascondere un cuore spezzato?», intona il suonatore del banjo, mentre piange il clarinetto di Woody Allen. Dai tavoli si leva un applauso fragoroso. Lui smonta il clarinetto, lo ripone a tempo recedendo nella valigetta. «Possiamo fermarci qui», sussurra agli altri vecchi della New Orleans Funeral and Ragtime Orchestra con cui suona da vent'anni, ogni lunedì, al Michael's Pub. Ma l'applauso non si ferma, si intensifica. Rimonta il clarinetto, concede il bis. La musica si fa più allegra. «I can't believe that you are in love with me, non riesco a credere che mi ami, intona sotto voce, quasi sussurrando, l'uomo corpulento al banjo. Lui smonta nuovamente il clarinetto. Stavolta si

ci avrebbe dovuto ricevere in consegna a Hollywood l'Oscar per Annie Hall, anche quando aveva dovuto infilarsi in un'entrata secondaria sfidando i picchetti del sindacato dei musicisti. Non che sorrida e sia particolarmente allegro. La faccia da fauno ad un funerale è quella di sempre. Anzi, ha una velatura ancora più dimessa e assente, con lo sguardo come perduto nel vuoto dietro le spesse lenti da miope e la montatura nera che pare mettere in risalto solo il naso e le grandi orecchie a punta. Ma quando soffia nel clarinetto è come si trasfigurasse, sembra l'illustrazione dell'innamoramento e amore di Alberoni, di quel che può fare ai sensi una forte scossa chimica da passione, specie se da passione proibita e sofferta. Appena entrato era andato a sedersi ad un tavolo di amici. A ripetere, indovinando dal movimento delle labbra, quel che è andato dicendo in questi giorni nelle interviste. Non alzando quasi mai gli occhi, se non per seguire l'ingresso di qualche bella avventrice. I camerieri avevano cortesemente ma fermamente allontanato ammiratori in cerca di autografo, giornalisti in agguato. «Vietato fotografare, registrare, filmare, sotto pena

dei rigori della legge», dice un cartellino sul tavolo accanto al menù. Quando, dopo quattro bis, finalmente si alza e se ne va, ci passa accanto, come volesse fermarsi al nostro tavolo. Esita un attimo. Forse intuisce la trappola. Svincola dalla morsa in cui avevamo stretto la mano. «Buona fortuna», gli dice. «Grazie, domani sono in tribunale», mi risponde con un filo di voce.

In realtà in tribunale ieri Woody non c'è andato. Era la seduta preliminare della causa intentata da Mia per l'affidamento dei tre figli comuni (uno naturale, due adottivi). Con la giudice Phyllis Gangel Jacob, esperta di separazioni difficili e celebri (era stata il giudice del divorzio Donald-Ivana Trump) che aveva accolto l'istanza degli avvocati di lei perché fosse proibito l'accesso alle telecamere. Stanno ora considerando addirittura di proibire l'accesso in aula a tutti i giornalisti. Questo film in diretta dall'aula giudiziaria per fortuna ce l'hanno risparmiato. Scusi, quelli dei suoi film non sono gli stessi dilemmi della sua vita? aveva chiesto a Woody Allen l'intervistatore di «Time». «No, la gente confonde

sempre i miei film e la mia vita. I film sono solo immaginazione», era stata la secca risposta. La linea difensiva di lui è chiara. Ama Soo-Yi, ma la ventenne figlia adottiva di Mia e del musicista André Previn non è sua figlia, né lui, egoisticamente rinchiuso nel suo lavoro e nel suo cervello, non l'ha mai trattata come tale. Quanto all'accusa di molestie sessuali all'altra figlia adottiva, Dylan, di sette anni e mezzo, il diniego è totale. «In una maniera o nell'altra sarò assolto. Anzi non mi hanno nemmeno accusato formalmente. Questa sì che è una cosa terribile: accusare qualcuno di fatti così infami senza alcuna base. Gli ho detto a Mia, accetto di venire a patti solo se c'è una ritrattazione totale da parte sua», dice in un'intervista pubblicata ieri dal «Los Angeles Times». «La signorina Farrow vuole una composizione extragiudiziarla. Ma non può mentire. Quello che lei le chiede è praticamente di mentire...», la replica di Alan Dershowitz, l'aggressivissimo principe del foro da lei assunto. La vicenda potrebbe trascinarsi a lungo. Ma in serata pare che il giudice abbia convocato Woody Allen tentando una riconciliazione con la sua ex compagna.



La principessa Diana

Il «Dianagate» agita Londra
Linea calda per ascoltare la telefonata galeotta di Lady D al suo amante

Un telefono rosso è stato inaugurato dal quotidiano «The Sun» al servizio di quanti, non soddisfatti della pubblicazione integrale della conversazione intima di Lady D con il suo amante, desiderano ascoltare con le proprie orecchie la telefonata galeotta. Ma si tratta proprio dell'aspirante futura regina del Regno Unito? Ad intercettare la chiamata che ha fatto il «Dianagate» è stato un anziano radioamatore.

LONDRA. Non contenti di aver potuto leggere parola per parola le sdolcinatelle che Lady D e il suo misterioso spaurante si sono scambiati durante la notte di San Silvestro del 1989, circa diecimila incuriositi sudditi di sua maestà britannica hanno formato ieri mattina il numero del telefono rosso, messo a disposizione dal giornale The Sun, per ascoltare la telefonata galeotta. «Sei la persona più carina del mondo» dice lei, «Ti amo tanto, seppiolina, non so che cosa ci ha spinti quella notte insieme» aggiunge l'anonimo lui. È proprio la voce dell'aspirante regina? Chissà. Ma ci si può giurare che gli incalliti scommettitori d'oltre Manica sono già al lavoro.

Dietro un diplomatico «sarà veramente lei?» si nasconde anche l'imbarazzato portavoce di Buckingham Palace. E il fatto che non ci sia stato un cori-corri alla smentita da parte della famiglia reale fa pensare che un «Dianagate», così come è stato battezzato l'ennesimo scandalo di corte, esista davvero. Un ulteriore colpo di già traballante prestigio della «film», la ditta come gli inglesi chiamano la casa regnante. La prossima settimana il premier Major si recherà a trovare Elisabetta a Balmoral e si parlerà sicuramente dell'altro scandalo non ancora sotto, i baci sull'altare della rossa Fergie da parte del suo nuovo amante. La «liquidazione» di Sarah, si assicurerà il primo ministro, (si parla di dieci milioni di sterline) uscirà dal patrimonio privato della regina. L'erario non urterà fuori una lira.

La telefonata galeotta fu captata da un radioamatore, Cyril Reenan, ex funzionario di banca in pensione, attrezzato di uno scanner e di un'antenna. Il misterioso amante di Lady D. (fra i nomi gira quello di James Gilbey, commerciante di auto usate) avrebbe fatto la telefonata da un apparecchio installato sull'auto. Intercettare questo tipo di chiamate è uno scherzo per qualsiasi radioamatore. Mr. Reenan, braccato dai giornalisti, è irrimediabilmente impigliato nel «travaglio» dell'anziano signore che si è trovato in mano uno scorp. Resosi conto che a parlare era la futura regina, avrebbe voluto distruggere il documento, poi inviato, per lealtà a Palazzo. Infine gli scrupoli del fedele suddito sarebbero stati spazzati via (a suon di bigliettoni?) e la conversazione galeotta messa nelle mani del Sun. Dove è rimasta congelata per due anni e mezzo. Poi qualche anticipazione è uscita sul tabloid americano National Enquirer. Al Sun non è rimasto che pubblicare in due puntate il testo integrale della conversazione e inaugurare un telefono rosso a beneficio dei più malridati. Resta un mistero però come il nastro, che secondo la ricostruzione del giornale inglese doveva essere soltanto e gelosamente custodito nella propria redazione, sia finito a Nigel Blundell e sua moglie Susan, autori di un altro libro scandalo su Diana di prossima pubblicazione, il cui contenuto è stato anticipato dal tabloid statunitense.

La protagonista di questa ennesima puntata dell'infinita saga dei Windsor ieri, intanto, ha continuato a interpretare il ruolo della principessa caritatevole, andando a visitare un ospedale per malati di cancro. Un comportamento che i sudditi del Regno Unito giudicano sicuramente più consoni a una futura regina delle zuccherose frasi d'amore indirizzate all'amante.

Vendette mostruose, dispetti crudeli

È un incubo lasciarsi a Manhattan

«Come definiresti 500 avvocati in fondo al mare?» risposta: «Un buon inizio». È una battuta della *Guerra dei Roses* che rende l'idea di quanto siano odiati negli Usa i principi del Foro specializzati in cause di divorzio. L'amore tradito acceca, gli umani diventano capaci di vendette mostruose, dispetti crudeli contro i propri simili: con un avvocato e uno psicologo per alleati può accadere di tutto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Ho avuto un incubo. Mia moglie prendeva i libri. Strappava le pagine una ad una: questa a te, questa a me, e così via. Altri possono sognare di Medea che per vendetta butta i figli nel fuoco. Gli avvocati specializzati in cause di divorzio che giornali e tv intervistano a margine del caso Woody Allen- Mia Farrow ne raccontano anche di peggiori, crude e cotte. Gente che prima sembrava normale impazzisce. «Quello di cui leggevo ogni tanto sono roba da operetta rispetto alle tragedie di cui sono stracolmi i loro dossier», spiegano. C'è persino chi si è presa la briga, a metà anni '80, di scrivere un libro sul tema, «Crazy Times», tempo da pazzi, di

altro caso ancora l'oggetto del contendere si era concentrato sul diritto di accesso alla casetta di sicurezza in banca, quando finalmente lei aveva ottenuto la chiave per ordine del tribunale vi aveva trovato un pacco di merda. L'amore tradito acceca, la trasforma da Dott. Jeckill in Mr Hyde capaci di vendette mostruose, cattiverie immaginabili. Dispetti crudeli, torture perfide quanto solo i bambini innocenti possono immaginare e praticare. Una questione di alimenti da 7 milioni di dollari tra Mia e Woody? Un avvocato di New York, Norman Sheresky, racconta la storia di un marito che dopo aver accettato di sborsare milioni aveva perso la pazienza su un sandwich: la signora si era svegliata nel bel mezzo della notte con una fame terribile: aveva ordinato un sandwich ai pastрами, 4 dollari e 95 cents, ma per farselo portare aveva affittato una limousine: costo totale del panino 134 dollari. Mia Farrow strappa a pezzetti, con inarrestabile furia feticistica, i vestiti di Soon-Yi? «Ne vediamo tutti i giorni, abbiamo avuto casi di guardiaroba interi da centinaia di milioni ammassati in cortile, irro-

mati con benzina e mandati in fumo», racconta un altro avvocato di Chicago. In altri casi sono state le signore che hanno messo all'asta le cose più preziose degli ex mariti. Lo stesso avvocato ricorda un suo cliente che aveva ingaggiato una biondona maggiorata, e con lei in bella vista nella macchina aveva continuato a suonare per tutta la notte il clacson davanti all'abitazione da cui era stato cacciato dalla moglie. «È una psicosi epidemica, inarrestabile, le coppie che si separano sanno essere genialmente creative nella cattiveria».

Ma dietro tanta diabolica cattiveria ci sono due perfidi geni del male, americani sino al midollo. Nemmeno il sonno della ragione che produce mostri riesce ad immaginare quel che avrebbe fatto Medea se avesse avuto un avvocato e uno psicanalista. «L'uno e l'altro hanno interesse alla parcella, non a ricucire i matrimoni», è la conclusione cui si arriva dopo aver sentito tanti amici americani in crisi matrimoniali che sono ricorsi alle cure degli uni e degli altri. Dei due il più odiato è Perry Mason. Nel film comico *La Guerra dei Roses*, Michael Douglas e Kathleen Turner, la coppia perfetta di tanti film d'avventura, finiscono con l'ammazzarsi. Grazie ai loro avvocati. «Come definiresti 500 avvocati in fondo all'oceano?», una delle battute in quel film in bocca a Danny De Vito. «Un buon inizio», la risposta. Qual è la differenza tra una puzza e un avvocato travolti sull'autostrada? Davanti alla carogna della puzza ci sono i segni della frenata, la risposta in una delle decine di libri di esecrazione della professione più odiata d'America, «Skid marks» di Michael Rafferty, nove settimane in cima alla lista dei best-seller a New York. «Al muro gli avvocati», si legge in un cartello alla convention repubblicana di Houston, anticipatore di uno dei bersagli più indovinati della crociata di Bush e Quayle, le 700.000 sanguisughe vestali della litigiosità Usa in tribunale. E siccome inesorabilmente almeno metà di quelli che ricorrono all'avvocato la causa la perdono, si capisce che siano una legione quelli che all'impero del Foro gliel'hanno giurata di gran lunga più visceralmente che all'impero del Male.



Mia Farrow, in alto; Woody Allen esce dal night; in basso, i due attori in una scena del film «Crimini e Misfatti»

Incredulità a Massenzio: «È solo un dramma della gelosia»

Tra la gente alla serata Allen di Villa Borghese mentre stava per giocare il primo atto della guerra legale con Mia Farrow «È crollato tutto, lasciateci Woody»

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. A Villa Borghese serata Allen sotto le stelle, mentre sta per giocare il primo atto legale della guerra tra Woody e la Farrow. La cooperativa Massenzio ha offerto insieme in tris d'assi. *Ombra e Nebbia*, quello dove lui a furia di seguire nel buio, e sulle note di Kurt Weill, le orme del folle assassino che terrorizza la città finisce per totalizzare un tal numero di errori da essere scambiato per il manico: un'oscura, persecutoria profezia? *Crimini e Misfatti*, il film dove dietro il suicidio del professor Levy si intravede quello di Brun. Bettelheim, quello dove vince il male: il celebre oculista che ha fatto assassinare l'amante conserva famiglia, potere, successo, mentre il buon rabbino perde la vista. E infine *Hannah e le sue sorelle*, dove il marito della Farrow si innamorava perdutamente della sorella di lei, ma lo scambio di partner in famiglia è quasi un classico della filmografia all'americana. E il guardonesimo dello spettatore, condannato alla ricerca di particolari «illuminanti», è ormai fatale. Serata tranquilla, nessun piccione, niente malinconico riduto di fan dal cuore infranto. Quindici minuti prima dell'inizio del primo spettacolo,

davanti al telone bianco di Massenzio, c'erano una cinquantina di persone. «Pareva impossibile», dice uno degli organizzatori che indossa una maglietta col celebre «Play it again, Sam», e la montatura dei vecchi occhiali anni Sessanta di Woody stampata su. «In segno di solidarietà assoluta. È crollato il muro di Berlino, è crollato tutto, lasciateci Woody Allen. A quelle accuse infamanti io non ci credo, preferisco pensare che la Farrow sia una gatta gelosa». Famigliole con bambini ridono beatamente sotto la luna sui dialoghi del film: «Non sarai mica un codardo, un coniglio, un cacasotto?». E lui, con la sua solita, tenera incertezza cronica: «No, ma...sei sulla buona strada». «Uno stupratore di bambini? - la signora è molto giovane e ne ha due seduti proprio accanto a lei - Oddio, se ne sentono tante, ma mi pare impossibile... A meno che non sia impazzito sul serio. Propendo per una terribile vendetta di lei, tradita con la figlia adottiva». Le donne, si sa, sono maggioritarie nella tribù degli ammiratori di Woody Allen. Dal sandaggio fatto per accertare il viso della sua popolarità, in pista della campagna pubblicitaria della Coop, che gli ha affidato uno spot, è infatti risultato che in Italia il regista di Manhattan piace più alle donne che agli uomini: 74,8% contro 69,3%. Ovviamente più a un pubblico «colto», con punte oltre il 90% tra i laureati, contro un 46% (mica poco, però) tra gli spettatori con la sola licen-



za elementare. Ma il dato più singolare è che Woody Allen piaccia più ai giovani under-trenta che ai suoi coetanei, a quel ceto urbanizzato di quaranta-cinquantenni che nelle disavventure di quel piccolo, nevrotico newyorkese ebreo si può più facilmente identificare. Il numero dei suoi fan sfiora l'87% tra i ventenni, scende quasi al 75% tra i trentenni, precipita al 55,3% tra i cinquantenni. Anche la serata di Massenzio è popolata di ragazzi e ragazze. «È vero, non è vero che s'è fatto la figlia piccola? E io che ne so, che me ne importa - dice un ragazzo con gli scarponi e un ciuffo verde canaro - Mi piacciono i suoi film e basta». Un altro dall'aria

sono di sinistra come minimo hanno la rognna, no?». A dividere l'animo dello spettatore non è il dubbio che quella «caccia da buono» nasconda inverosimili e inconfessabili passioni pedofile. Questa idea appartiene all'ordine del verosimile solo come la malattia mentale: «Può essere, se gli si è marcito il cervello». Il pomo della discordia sembra un altro. E cioè: che cosa poteva fare Mia Farrow, colpita nei sentimenti più intimi dalla fuga dell'ex marito con la figliastra? «Perché se al cuore non si comanda alla gelosia nemmeno», dice facendo oscillare gli orecchini di metallo una ragazza con i capelli ossigenati e cortissimi, tipo Mia Farrow prima maniera. «Se mia sorella mi facesse una cosa del genere le caverei gli occhi». E lei signora, se sua figlia scappasse col suo fidanzato come reagirebbe? L'interlocutrice ha un caschetto pepe e sale, l'età giusta per rispondere. Sospira rassegnata: «Credo si possa perdere la testa, per una cosa del genere. Ma come si fa a dire in giro che lui è Girolimoni, se non è proprio vero? Lui vuole i bambini, e a Mia dev'essere sembrato l'ultimo affronto... La verità - dice scuotendo la testa - è che dal fango è sempre difficile venir fuori...»

La figlia di Reagan
Vende una lettera nella quale il padre la implora di non vendere sue lettere

NEW YORK. Un'accorata lettera di Ronald Reagan alla figlia Patti Davis, in cui l'ex-presidente chiede alla ragazza di non vendere ai collezionisti le sue lettere, è stata da lei stessa ceduta per 500 dollari ad un antiquario di Los Angeles, che l'ha rivenduta ad un collezionista per 20 mila dollari. La cosa è venuta alla luce solo perché la figlia di Reagan adesso ci ha ripensato e ha fatto causa all'antiquario Charles Sachs per riavere indietro il documento.

Patti Davis aveva fatto promettere a Sachs che non avrebbe mostrato le lettere a nessun potenziale compratore finché Ronald Reagan, che ha 81 anni, non avesse esalato l'ultimo respiro. Ma l'antiquario avrebbe rivelato il contenuto di questa ed altre lettere ricevute da Patti per stimolare l'interesse dei collezionisti di documenti presidenziali e un cliente avrebbe offerto all'antiquario oltre ventimila dollari per entrare in possesso subito la lettera in cui Ronald Reagan implorava la figlia di non cedere ad estranei le missive che gli aveva scritto nel corso del tempo. «Si tratta di una lettera importante dove l'ex-presidente spiega in profondità alla figlia la filosofia della famiglia rispetto alle azioni di Patti Davis», ha rivelato l'antiquario. L'accordo tra l'antiquario Sachs e la figlia dell'ex presidente, Patti Davis, che da tempo non è in buoni rapporti con Ronald e Nancy Reagan, assicurava alla ragazza il 50 per cento del ricavato della vendita delle lettere. Ma ora la ragazza, infuriata per la pubblicità che l'antiquario ha dato alle sue azioni, vuole farsi restituire tutte le carte autografe dell'ex presidente cedute negli ultimi mesi.